

II.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 30 GENNAIO 1889

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VILLA.

POI

DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il vice-presidente Villa proclama costituito l'Ufficio definitivo di presidenza ed invita l'onorevole Biancheri, i vice-presidenti, i questori ed i segretari a salire al banco della Presidenza. — Discorso del presidente Biancheri il quale riferisce pure le parole pronunziate da S. M. il Re in occasione del Capo d'anno. — Il presidente del Consiglio annunzia i mutamenti avvenuti nel Gabinetto durante la proroga del Parlamento. — Il presidente fa la commemorazione funebre dei deputati Pasquale Stanislao Mancini, Federico Gabelli, Felice Ferri e dei senatori Vincenzo Fardella di Torreatsa, Baldassare Paoli, Francesco di Giovanni, Meneghini e Caracciolo di Sant'Arpino — Il presidente del Consiglio e i deputati Farina Luigi, Napodano, Di Marzo, Nocito, Parpaglia, Carnazza-Amari, Tittoni, Chiaradia e Mel si associano alla commemorazione fatta dal presidente. — Il presidente del Consiglio presenta i seguenti disegni di legge: 1. Facoltà alle provincie di Parma, Potenza, Udine e Vicenza di eccedere, con la sovrimposta 1889, la media del triennio 1884-85-86; 2. Conversione in legge di tre decreti reali del 29 settembre e 28 ottobre 1888, riguardanti le eccedenze di sovrimposte comunali sul limite medio del triennio 1884 85 86; 3. Autorizzazione ai comuni di Tonengo, Odalengo-Piccola ed altri per eccedere con la sovrimposta 1889 la media del triennio 1884-85-86. — Il deputato Nicotera chiede che sia ripreso allo stato di relazione il disegno di legge relativo al ritorno al collegio uninominale — Osservazioni in proposito del presidente del Consiglio e dei deputati Gallo e Cuccia — Il presidente annunzia interpellanze ed interrogazioni dei deputati Colombo, Enrico Fazio, Vastarini-Cresi, Baccelli Augusto, Giampietro, Pantano. — Sull'ordine dei lavori parlamentari parlano i deputati Baccarini, Vastarini-Cresi, Pantano ed il presidente del Consiglio. — Sorteggio degli Uffici.*

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Giuramento del deputato Loreta,

Presidente. Essendo presente l'onorevole Loreta, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

Loreta. Giuro.

Insediamiento dell'Ufficio definitivo di Presidenza.

Presidente. In seguito al risultato delle votazioni che ebbero luogo nella tornata di ieri, proclamo costituito l'ufficio di Presidenza in questo modo:

Presidente, Biancheri;
Vice-presidenti, Villa, Di Rudini, Baccelli Guido, Maurogò nato;
Segretari, Fabrizi, Adamoli, Quartieri, Di San Giuseppe, Fortunato, Zucconi, De Seta;
Questori, De Riseis, Borromeo.

Ed ora invito l'amato nostro presidente a voler prendere il suo posto.

(L'onorevole presidente Biancheri sale al banco della Presidenza — Il vice-presidente Villa lo abbraccia e lo bacia — Applausi vivissimi e prolungati).

Biancheri, presidente, (Rimanendo in piedi). Onorevoli colleghi! *(Segni di viva attenzione)*. La fiducia che vi degnaste di confermarmi, mi fa testimonianza anche una volta di quella vostra benevolenza che fu sin qui mio conforto e mio sostegno. E questa fiducia e questa benevolenza vi è piaciuto manifestarmi con tale dimostrazione di generale consenso che nè anche la mia immaginazione avrebbe ravvisato possibile di conseguire. Ne sono vivamente commosso, e non ho parole che valgano ad esprimervi la mia riconoscenza; non ne trovo che sieno sufficienti ad attestarvi quanto vi sia caldamente grato della vostra cortese, affettuosa e, per me, tanto lusinghiera accoglienza; la commozione mi consente appena di dirvi grazie dal più profondo dell'animo.

Nessuna illusione mi oscura la mente nè può, ora più di prima, indurmi a credere d'aver titoli per meritare l'insigne distinzione che mi conferiste. Penso esser nel vero se ritengo che, con l'onore impartito al modesto mio nome, abbiate inteso soltanto di onorare quei liberali e parlamentari principii da me, con lunga anzianità, insieme a voi rappresentati. *(Bene! Bravo!)*

Fu mio costante dovere serbarmi fedele a questi principii sui quali è edificata l'unità della patria ed è mio compiacimento vivissimo che giudichiate voi pure doveroso il propugnarli ed il seguirli sempre, tenendo sacro il deposito che ve ne fu affidato.

I pregi e le virtù più elevate d'un popolo libero si rivelano soprattutto nel suo affetto immutabile alle nazionali istituzioni e nella sua illuminata devozione alla patria.

L'Italia può vantare la invidiata fortuna di avere le sue liberali istituzioni interamente sottratte a qualsiasi mutamento inconsulto come ad ogni partigiana inconsideratezza mercè il patto indissolubile che la unisce al suo Re, e la lealtà d'una dinastia che è sempre esempio scrupoloso, sublime del rispetto della legge. *(Vivi applausi)*.

Ma se la sovrana saggezza e l'integrità del Governo sono, come ce ne affida l'augusta parola che testè ha risuonato in quest'Aula, la garanzia più salda e la tutela più vigile delle nostre parlamentari istituzioni, può giovar non di meno che anche da noi si affermi essere le medesime

ritenute ognora come le più atte a risolvere i gravi problemi nazionali e le meglio idonee ad esplicare quel sistema di liberale reggimento che assicura l'armonia e la concordia dei pubblici poteri. *(Benissimo!)*

Giova, però, affermare ad un tempo, che l'affetto per le liberali franchigie non può mai essere disgiunto dalla devozione alla Patria; che non è degno d'esser libero chi non ambisce la Patria libera, indipendente, forte *(Bene! Bravo!)* e chi non ne rispetta ed osserva le leggi; che lieve è ogni sacrificio che la Patria esiga, dolce ogni dovere che il conseguimento di questo bene supremo imponga. E gioverà forse non meno che pur chiaramente si affermi non esser dato ad una Nazione di innalzarsi a grandezza nè di raggiungere i sospirati suoi ideali quando non senta in sè stessa l'affetto intenso delle sue istituzioni, la gagliarda fierezza della sua indipendenza, la fede robusta nel proprio avvenire, la religione santissima del dovere e del sacrificio. *(Approvazioni)* Ed è perciò che, se mi fosse concesso mandar da questo seggio un voto ed un augurio all'Italia nostra dilettezzissima, niun voto e niun augurio più caldo di questo potrei indirizzarle, ch'Essa possa perennemente ispirarsi a questi sentimenti. *(Bene!)*

Onorevoli colleghi! I benefizi che dalle istituzioni legittimamente si possono attendere dipendono specialmente dal modo in cui le istituzioni medesime sono svolte ed attuate; non può adunque non premere a noi caldamente che le parlamentari istituzioni sieno anche da parte nostra sempre correttamente applicate. I gravi argomenti che, per invito sovrano, siete sollecitati a trattare verranno da Voi, non ne dubito, esaminati con quello studio diligente e coscienzioso che il pubblico interesse richiede; arduo è forse il compito che oggidì vi è assegnato, ebbene, altrettanto l'opera vostra sarà meritevole, viva la vostra soddisfazione per l'adempimento del vostro dovere. Perseverando nei nobili sensi dai quali foste sempre animati, vi sarà agevole ottenere quell'unico intento che vi dovete proporre, la prosperità della Patria.

L'ufficio che vi è piaciuto di nuovamente affidarmi mi continua la gradita occasione di coadiuvare i vostri lavori; come in passato, mi consacro ai medesimi con animo retto e imparziale, con intelletto d'amore, e, se ultimo tra voi per ingegno e per meriti, bramo almeno essere il primo nel dare ogni miglior prova di buon volere, di attività e di zelo affine di rendermi degno della vostra approvazione. *(Bravo!)*

È questo, onorevoli colleghi, il solo premio a cui aspiro, e che non dalle tenui mie forze, ma, come prima, oso sperare dalla vostra indulgenza.

Sarà, ognora, mia sola ambizione servire la Patria ed il Re; troppo lievi sono i servizi da me modestamente prestati perchè ne rimanga traccia che meriti di esser mai da Voi ricordata, ma durerà in me, sinchè duri la mia vita, il dolce ricordo dell'onore supremo che ripetutamente mi conferiste, e della fiducia attestatami serberò nell'animo sì grata impressione che nè gli eventi, nè il tempo potranno mai cancellare.

E mi sarà pur caro di sempre rammentare con orgoglio la benevolenza che si degna concedermi l'Augusto nostro Sovrano, per la quale so sventuratamente di non poter invocare altro titolo tranne, quello che pure invoco con Voi, il mio desiderio ardentissimo di sempre compiere il mio dovere. A questo desiderio che in me è sì vivo debbo forse soltanto l'onore di essere chiamato a questo seggio; è grande l'onore che sento, ma più grande e più vivo e più forte è il compiacimento che provo nell'attestare al Re la mia devozione, e nell'esprimere a Voi, onorevoli colleghi, la mia amicizia affettuosa e la mia riconoscenza indelebile. (*Applausi generali e prolungati*).

Invito gli onorevoli questori e segretari a venire ad occupare i loro seggi.

Sarà poi mio dovere di informare S. M. il Re ed il Senato del Regno della costituzione dell'ufficio di Presidenza della Camera.

Comunicazione della costituzione del Senato del Regno.

Presidente. Debbo intanto dare comunicazione alla Camera della seguente lettera:

“ Roma, 29 gennaio 1889.

“ Il Senato del regno, nella pubblica seduta d'oggi, si è definitivamente costituito mediante la nomina del suo ufficio di Presidenza.

“ Mi pregio di porgerne l'annuncio all' E. V. profferendole l'attestato della mia distinta osservanza.

“ *Il presidente*

“ D. Farini. „

Comunicazione del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*).

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di annunziare alla Camera che S. M. il Re il 29 dicembre u. s. ha accettato le dimissioni date dal

commendatore Agostino Magliani, ed ha nominato in suo luogo ministro delle finanze il commendatore Bernardino Grimaldi, deputato al Parlamento, e ministro del tesoro il commendatore Costantino Perazzi, senatore del regno; eleggendo poi ministro di agricoltura, industria e commercio, in luogo del commendatore Grimaldi, il commendatore Luigi Miceli, deputato al Parlamento.

Il presidente dà conto del ricevimento fatto da S. M. il Re alla Rappresentanza della Camera in occasione del capo d'anno.

Presidente. Onorevoli colleghi, sebbene sia già trascorso qualche tempo, pur nondimeno ho il dovere di riferirvi che nella ricorrenza del capo d'anno il Consiglio di Presidenza, unitamente alla Commissione espressamente delegata, ebbe l'onore di rassegnare alle Loro Maestà il Re e la Regina e a Sua Altezza reale il principe di Napoli le felicitazioni e gli auguri della Rappresentanza nazionale.

Sua Maestà, in attestazione di gradimento dei sentimenti della Camera, si compiacque esprimersi così:

“ Ringrazio Lei e la rappresentanza della Camera degli auguri e de' voti che Ella reca a me e alla mia reale famiglia.

“ Posso assicurare la Camera che il mio voto più ardente è di conservarmi degno della fiducia e dell'affetto della Nazione.

“ L'augurio che io fo è per il mantenimento della pace, e credo con mio vivo compiacimento che anche per quest'anno la pace sia assicurata.

“ Prego Lei, signor presidente, di voler esprimere i miei ringraziamenti alla Camera dei deputati per questa sua preziosa dimostrazione. „

Commemorazioni funebri di deputati e senatori.

Presidente. Mi corre pure il debito, e l'adempio con animo mestissimo, di rammentare dolorose perdite, fatte dal Parlamento nel breve corso della sospensione dei suoi lavori.

Il giorno 27 dello scorso dicembre cessava di vivere, in Napoli, Pasquale Stanislao Mancini, deputato del 2° collegio di Avellino. Non tanto dalle onoranze solenni che meritamente gli furono rese quanto dal solo nome di Lui, potrei tenermi dispensato da ogni tributo di lode; nessun encomio potendo adeguare i suoi meriti e la sua fama.

Pasquale Mancini nacque a Castelbaronia nel 1817. Trasse a Napoli, giovanissimo ancora, per dedicarsi agli studi delle scienze giuridiche; ivi, fece presto palese il suo fervido ingegno, il suo affetto all'Italia, il suo caldo amore per la libertà. Non indugiò a farsi apprezzare nelle discipline forensi ed ammirare come facondo e dotto oratore; dalla cattedra sin da allora bandiva lezioni avidamente ascoltate e si dava lo svago di scrivere, nelle ore solitarie, pregevolissimi lavori sociali, artistici, letterari, rivelando, non di rado, con velato pensiero, le sue precoci aspirazioni nazionali.

Non ultimo preparatore del nazionale risveglio, Pasquale Mancini ebbe nel 1848 una larga parte nella vita costituzionale delle provincie Meridionali, scelleratamente troncata dal tradimento e dallo spergiuo; e poichè egli, insieme ad altri uomini insigni, vagheggiava la patria unita e libera, n'ebbe come essi, in guiderdone, persecuzioni, minacce e condanne; meno sfortunato però di suoi illustri amici, potè sottrarsi alle iniquità della più efferata tirannide e ripararsi in Piemonte, ove dalla sua fama era stato preceduto. La nobile e generosa città di Torino, che seppe compiere sì degnamente la missione affidatale dalla provvidenza, fece a Pasquale Mancini le più liete e distinte accoglienze; le altre città del Piemonte andarono a gara nel dargli le più larghe dimostrazioni di simpatia, di stima e di riverenza; il conte di Cavour s'affrettò pure a dargli prova della sua alta considerazione, e gli affidò l'insegnamento del Diritto internazionale nell'antico ed illustre Ateneo torinese.

Non ancora son cancellate dalla nostra memoria le splendide lezioni con le quali egli illustrava il Diritto internazionale, e mi è grato di rammentare quel periodo della vita di Mancini per ricordare la fraterna ospitalità, i benefizi e gli aiuti ch'egli largheggiava ai tanti profughi delle sue provincie e di altre non meno sventurate. La sua casa fu per gran tempo il ritrovo di quanti serbavano il culto della patria e per essa soffrivano, ed in quell'asilo della sventura signoreggiava una nobile donna, di Mancini degna compagna, e ch'io rammento a titolo di grande riverenza, la quale si studiava, con la bontà e con la grazia, di rendere agli amici meno aspro il dolore dell'esilio.

A Pasquale Mancini non poteva essere ritardato l'onore di sedere in Parlamento; il collegio di Sassari ebbe il pregio di essere il primo a conferirgli nell'ottava Legislatura il mandato legislativo.

Egli più non cessò di far parte della Rappresentanza nazionale; ed eletto nel 1860 dal suo nativo collegio di Ariano si serbarono vicendevolmente fedeli, sebbene a più riprese egli fosse scelto rappresentante di altri cospicui collegi.

Di Pasquale Mancini deputato, non è di voi, onorevoli colleghi, chi non rammenti le doti preclare per altezza di mente, per potenza di ingegno, per vastità di dottrina, per facondia di parola. Della parte importante da lui presa ai lavori parlamentari trovansi traccie luminose in ogni importante discussione, numerose e pregevolissime sono le relazioni da lui lasciate, non meno pregevoli le sue orazioni che rimangono come un monumento di scienza e di arte oratoria nei nostri annali parlamentari.

Giureconsulto, legislatore, Pasquale Mancini illustrò il Foro italiano e la patria legislazione, collaborò al Codice civile insieme al compianto Pisanelli, preparò il nuovo Codice commerciale, lavorò lungamente intorno al nuovo Codice penale.

Pasquale Mancini per la sua dottrina non era soltanto degnamente stimato in Italia, ma fu pur tenuto in alta considerazione presso le estere nazioni. Mi basti accennare la presidenza più volte accordatagli di celebrati Congressi internazionali, il dottorato *honoris causa* conferitogli da illustri Università d'Inghilterra e di Germania, l'apostolato assieme ad altri insigni personaggi da lui sostenuto per l'arbitrato internazionale, diretto a conseguire quella sublime utopia della pace universale, la quale giova almeno augurare che non venga deturpata da altri meno degni intendimenti.

Pasquale Mancini, che già aveva meritamente partecipato al governo delle provincie meridionali, non appena esse furono liberate dall'oppressione borbonica, venne replicatamente chiamato a far parte dei Consigli della Corona.

Fu ministro della pubblica istruzione; tenne con distinzione i sigilli dello Stato; ebbe per più tempo la suprema direzione della politica estera, alla quale egli contribuì ad imprimere quell'indirizzo che è generalmente riconosciuto come il più giovevole alla sicurezza d'Italia.

Se, a titolo di grande e meritata lode, ho rammentato in Pasquale Stanislao Mancini l'uomo politico, il giureconsulto, l'oratore, lo scienziato, l'insigne statista, non meno mi torna caro ricordare in lui, l'uomo privato, ottimo di cuore, il cittadino integerrimo, il grande, l'illibato patriota, l'amico di Cavour, di Garibaldi, di Rattazzi, di Depretis; il consigliere devoto e affezionato di

Vittorio Emanuele, dell'augusto nostro Sovrano, il nostro, più che collega, sincero amico.

La Camera dei deputati rimpiangendo amaramente la perdita di Pasquale Mancini, rende alla di lui memoria solenne testimonianza di nazionale benemerenzza ed invoca sul nome di lui il grato e riverente ricordo delle generazioni che verranno. (*Approvazioni*).

Mi è penoso dover ancor rammentare altre amare perdite di egregi nostri colleghi. Federico Gabelli fu, non è un mese ancora, istantaneamente colpito da ignoto malore. Lo vidi il giorno innanzi ch'egli da qui partisse per Napoli e nulla affatto potea lasciarmi temere che giorno successivo m'avrebbe recato l'infausta notizia del di lui subitaneo decesso; al dolore della sua perdita s'aggiunge l'amarezza di così inattesa fine.

Federico Gabelli apparteneva alla Camera da più legislature ed ora rappresentava il 2° collegio di Treviso; ma in varie elezioni più collegi, quello stesso di Venezia, si contesero l'onore di averlo a loro rappresentante; e per nobiltà d'animo per elevatezza d'ingegno egli ben meritava sì grande testimonianza di stima.

Oratore arguto, spigliato, vivace, Federico Gabelli argomentava con logica stringente, e con tenacità inesorabile, spesso con fine ironia difendeva i suoi convincimenti, in lui sempre onesti e sinceri. Ingegnere distinto, egli lega il suo nome ad importanti lavori nell'esecuzione dei quali seppe accoppiare il concetto del bello alle esigenze economiche. Niuno più di lui parlava in questa Camera con competenza delle questioni attinenti alle ferrovie, ai grandi lavori eseguiti dal Governo, e niuno più di noi, anche a questo titolo, può deplorare la sua immatura perdita.

Federico Gabelli temperava con la bontà dell'animo l'indole sua vivace, sapeva imperare su sè stesso ad essere deferente alle opinioni altrui; ebbe degli avversari, mai dei nemici. Cittadino integerrimo, amò caldamente la Patria, e seguace de'sani principii liberali, dal timore di vederli compromessi era indotto agevolmente ad ingrandire i pericoli. Federico Gabelli era soprattutto un *carattere*, ed è questo il maggiore encomio che gli si possa rendere.

La Camera dei deputati esprime il suo profondo rammarico per la dolorosa perdita di Federico Gabelli, ed augura alla Patria che possa contar numerosi i cittadini che come lui la onorino col carattere, con l'ingegno e con le opere. (*Bene!*)

Sono appena trascorsi pochi giorni che il ge-

nerale rimpianto accompagnava alla tomba Felice Ferri, deputato del 2° collegio di Roma; egli soccombeva dopo breve ed acuta malattia.

Felice Ferri al vigore della volontà e dell'ingegno associava un animo buono e generoso, e sentimenti altamente patriottici. Subì lungamente l'esilio in compenso del suo affetto all'Italia e delle sue aspirazioni alla liberazione di Roma; e nell'esilio diede generoso sfogo al suo patriottismo largheggiando di aiuti e di sussidi verso i suoi compagni di sventura; fece parte del Comitato nazionale, combattè per la nazionale indipendenza, e quando, esauditi i suoi sospirati voti, poté rientrare in Roma, libera e ricongiunta all'Italia, egli si fece esempio potente di attività e di zelo nei varii uffizi cui fu dalla pubblica fiducia chiamato. Felice Ferri lasciò dovunque una impronta di questa sua straordinaria attività e fu dovunque apprezzato pel suo nobile carattere e pel suo animo elevato.

Il Municipio di Roma ha vivamente rimpianto nella perdita di Felice Ferri quella d'un intelligente ed attivo amministratore, noi deploriamo la perdita d'un egregio e stimato collega, e rendiamo alla sua memoria un sincero tributo di rispetto e di riverenza. (*Approvazioni*).

Dal presidente del Senato del Regno ci venne comunicata la infausta notizia che, non è guari, cessava di vivere, in Palermo, il marchese di Torrearsa, ed ultimamente, in Firenze, il commendatore Baldassare Paoli, senatori del Regno.

Il marchese Vincenzo Fardella di Torrearsa era caro all'Italia ch'egli aveva lungamente servita e costantemente amata, era carissimo alla sua Sicilia alla di cui indipendenza avea consacrato la sua vita per la quale avea sofferto persecuzioni e lungo esilio. Avea precorso co' suoi studi liberali il movimento nazionale del 1848, nel quale egli ebbe tanta parte; eletto a rappresentare la nativa sua città di Trapani alla Camera Siciliana, ne ottenne, in breve, la presidenza; fu quindi chiamato al Governo dall'illustre e venerato Ruggero Settimo, e resse il Ministero degli affari esteri. Esule in Piemonte ed in altri paesi, sostenne con fiera dignità l'amarezza del distacco dalla sua nativa contrada.

La rivide, con gioja, nel 1860, libera ed esultante e cooperò, con febbrile ardore, all'unità della Patria. Eletto deputato al Parlamento italiano, ancora serbiamo di lui grato e riverente ricordo. Chiamato in Senato dalla Sovrana fiducia e nominato presidente dell'alto consesso, è ognora lodata l'imparzialità e la saggezza di cui diede prova nel disimpegno dell'elevato suo ufficio.

Il marchese di Torreatsa avea tanta nobiltà di cuore quanta ne vantava per nascita; le sue virtù uguagliavano il suo patriottismo.

Sebbene la sua grave età lasciasse temere la sua fine non lontana, pure la sua perdita non è meno sentita amaramente, e nel rendere alla sua memoria un ultimo omaggio di riverenza e di gratitudine ci associamo al rammarico ed al rimpianto della sua diletta Sicilia.

Il senatore Baldassare Paoli fu uno dei più illustri giureconsulti d'Italia e le sue opere attestano la vastità della sua mente, la profondità della sua dottrina. Numerosi e pregevolissimi sono i suoi lavori intorno al Diritto penale; ebbe larga partecipazione agli studî preparatorii del nuovo Codice penale ed era stato chiamato recentemente a far parte della Commissione di coordinamento. Baldassare Paoli fu magistrato integerrimo, e le sue sentenze sono ognora ammirate come capolavori. Egli lascia nella dottrina giuridica e nella giurisprudenza pratica tracce luminose del suo sapere.

La Camera si associa al rimpianto del Senato del regno ed al tributo di riverenza che la Magistratura italiana rende alla memoria del senatore Baldassare Paoli.

Dalla Presidenza del Senato del Regno viene pur data partecipazione della dolorosa perdita del senatore Francesco Di Giovanni il quale ebbe l'onore di godere nel 1860 l'alta stima e la fiducia di Garibaldi, dittatore in Sicilia, e rese segnalati servigi in quelle difficili circostanze alle pubbliche finanze, delle quali egli teneva la direzione.

Esprimo il rammarico in nome della Camera per la perdita del senatore Di Giovanni e tributo alla sua memoria un sentimento di vivo rimpianto.

Ieri poi giunse notizia della morte dei senatori Meneghini e Caracciolo di S. Arpino. Ed a nome della Camera io mi associo al dolore dell'altra Camera per sì dolorose perdite.

Onorevoli colleghi, quante volte ci viene annunciata l'infausta perdita di qualcuno di quegli uomini insigni che tanto contribuirono a liberare ed illustrare la Patria, e vediamo accrescersi i vuoti in quella nobilissima schiera, sventuratamente già troppo diradata, non possiamo difenderci da un sentimento di profonda amarezza, e ci assale una stretta al cuore se ci domandiamo come questi vuoti saranno colmati. Il Genio tutelare d'Italia ci conforta a sperare che il seme sparso da quei benemeriti non sarà per sterilire, che l'opera da essi compiuta ri-

marrà salda ed invulnerata sinchè viva la memoria dei grandi esempi da Essi lasciata, sinchè puro, immacolato, sia serbato il sentimento del dovere, sinchè sia sacro l'affetto sacra, la devozione alla Patria. (*Vive approvazioni*).

Farina Luigi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Farina Luigi ha facoltà di parlare.

Farina Luigi Emanuele. Onorevoli colleghi! Io non saprei dirvi degnamente di Pasquale Stanislao Mancini e se anche lo sapessi, riuscirebbe inutile per voi, che da lunghi anni poteste apprezzarlo ed altamente stimarlo.

Altri, meglio di me, vi dirà forse del suo profondo sapere, della vastità dei suoi concetti, delle invidiabili doti che adornavano quell'anima eletta, e che a buon diritto lo posero nella privilegiata schiera delle illustrazioni della patria nostra.

Avendo avuto l'alto e pregiato onore di essere annoverato fra i suoi veraci e sinceri amici fino dai primi tempi del nostro risorgimento, quando egli fu costretto a lasciare il suolo natio in seguito alla storica protesta contro quel governo, che tanto bene egli seppe qualificare, potei avvicinarlo sovente, ed egli mai non volle dimenticarlo onorandomi di continue ed affettuose distinzioni.

La sua figura grandeggia sempre, sia nelle lotte per la civiltà, sia sulla cattedra, sia nel foro; la sua profonda erudizione, quella mente elevata, e lucida, quella affascinante parola ovunque brillava trionfalmente, come le sue belle doti di cuore lo rendevano prezioso alla famiglia ed agli amici.

Le opere di quell'illustre uomo rimangono scolpite a caratteri d'oro nella storia, esse sole bastano a dimostrare quale irreparabile sventura abbia colpito la patria nostra.

Con lui sparisce una delle più grandi figure del risorgimento italiano. Egli tracciò una via che ha scolpito nei giovani cuori principii che essere devono guida della generazione che sorge, a procedere alacramente, e con fiducia in quella via di progresso che ritorni alla patria nostra quella primeggiata grandezza che egli additava, e che, con le sue virtù, fece tanto degnamente risplendere. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Napodano.

Napodano. Deputato della provincia la quale ebbe la fortuna di dare i natali all'uomo illustre di cui piangiamo la perdita, crederei di mancare ad un sacro dovere, se non portassi la mia pa-

rola commossa e riverente in commemorazione dell'illustre Pasquale Stanislao Mancini.

Dire del grande statista, del patriota insigne, non è facile impresa, ed io mi sentirei sbigottito dalla vastità del soggetto e temerei di guastarlo parlando diffusamente.

Mi permetterò quindi soltanto di ricordare alla Camera Pasquale Stanislao Mancini come sommo giureconsulto.

Signori, la perdita che abbiamo fatto è immensa. Noialtri, trascinati dal moto dell'esistenza e dal rumore di essa, non ci siamo ancora resi conto di questa grande sventura e non abbiamo misurato il vuoto che lascia quella grande perdita.

Pasquale Stanislao Mancini, o signori, è una grande manifestazione dell'immortale genio italiano. Pasquale Stanislao Mancini sorti dalla natura un ingegno grandissimo, non comune: egli poteva insegnare il diritto a quanti sono sommi nelle discipline giuridiche; e disputarne coi più profondi; e sono memorabili le sue lettere all'illustre Mamiani, intorno ai più gravi problemi della scienza giuridica.

Pasquale Stanislao Mancini, o signori, insegnò assai presto in Napoli, e fu emulo dell'illustre Savarese, insegnando le discipline giuridiche civili; più tardi in Piemonte, insegnando le discipline giudiziarie, alle quali lasciò un monumento perenne col concorso degli illustri Scialoja e Pisanelli. Infine, dalla cattedra di diritto internazionale egli pose il germe di quei principii che dovranno regolare i rapporti tra i popoli civili.

Ma la caratteristica, o signori, di questa splendida figura è questa: che la sua coltura giuridica sbigottiva. D'ordinario, gli uomini che si dedicano alle scienze giuridiche, per la immensità della materia, disciplinano le loro cognizioni; e taluni riescono più forti nelle materie penali, ed altri nelle materie civili; Pasquale Stanislao Mancini sapeva tutto; era grande nel diritto penale; conosceva profondamente il diritto civile; era inarrivabile nelle materie ecclesiastiche; era profondo nel diritto pubblico; era profondo nel diritto commerciale; era grande nella storia del diritto. Voi non sapevate quali fossero i confini della sua coltura, quali i limiti che Iddio aveva segnato al suo intelletto. (*Bravo!*)

Eppure, o signori, Pasquale Stanislao Mancini, che ci era invidiato dagli stranieri, che tutte le Università estere avevano in pregio di poter annoverare fra i proprii professori onorari, questa grande figura ci è tolta inesorabilmente.

E quello che più m'incresce è questo: che io non veggo nella generazione presente, fra gli

Italiani, chi possa, non dico eguagliarlo, ma avvicinarsi a lui.

E non è solo, o signori, il giurista profondo che scomparve.

Pasquale Stanislao Mancini, con quell'ingegno profondo, che aveva sortito dalla natura, aveva compreso, che l'ingegno, la coltura, la ricchezza non sono che mezzi di un fine più alto; il quale è la bontà dell'animo, la squisitezza del cuore, l'esercizio delle virtù. Ed in questo Pasquale Stanislao Mancini non fu secondo ad alcuno. Egli fece servire tutto alla più santa delle cause, al più nobile dei fini, alla bontà del cuore, alla santità degli affetti.

Non vi è uomo, o signori, del quale si possa con tanta verità, dire quello che giustamente si afferma, e io posso ripetere di Pasquale Stanislao Mancini: che ebbe animo temperato ai più delicati e nobili sentimenti.

Non si poteva fare a lui appello per qualunque sventura privata, senza ch'egli vi venisse in aiuto; non vi erano lacrime, o signori, innanzi alle quali egli non si commovesse; non vi erano persone che cercassero da lui aiuto senza ch'egli si mostrasse pronto a darlo. E questo, o signori, costituisce, a mio credere, la maggior potenza a cui possa arrivare il genio.

Imperciochè le doti della sua mente, come le doti della fortuna e del corpo son dono della sorte; ma dove può stabilirsi la vera emulazione dei cittadini, è nell'esercizio di tutte le virtù civili e sociali.

In questo fu grande Pasquale Stanislao Mancini; e questo esempio confido che sarà sempre presente innanzi a noi, e rimarrà impresso profondamente in quanti sanno comprendere e amare la patria. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Marzo.

Di Marzo. Onorevoli colleghi! Consentite, che io, concittadino del Mancini, di cui si onora qui con tanta riverenza e religione la memoria, esprima il cordoglio, che ha affranto la sua provincia natale. Conosco me stesso e non ardirò certamente di definire e di rendere l'eminente qualità del grand' uomo; poichè la prodigiosa attività del suo alto intelletto, l'infinita bontà del suo cuore, la squisita affabilità del suo dolcissimo carattere sono scolpite nel cuore di ogni italiano.

L'operosità della sua mente, la manifestazione della sua portentosa dottrina come scienziato, come giureconsulto, come statista, come insegnante ed avvocato; sono acquisite alla civiltà, alla scienza, al suo paese; (*Benissimo!*) ed io alla storia rico-

nosco la sola competenza di definire e di giudicare l'opera del sommo statista. A noi non resta che manifestare la riconoscenza e l'ammirazione.

Ed io, come ho detto, mi limito ad esprimere in quest' Aula il profondo duolo, l'acuto dolore, lo scoramento della sua provincia natale, la quale, per la morte di questo primogenito suo figliuolo, porterà perpetuo lutto.

Oh come è stata aspramente percossa e desolata la mia provincia!.. In un breve giro di tempo, ha visto scomparire dalla scena del mondo i suoi più cari e prediletti figli; quelli che ne hanno onorato il nome, e per i quali con rispetto sarà commemorata dalla storia. Ed oh! quando potranno essere restituiti uomini sì illustri e preclari, quali il Pironti, il Caracciolo di Bella, il De Sanctis, il Mancini! In tanto dolore ci sia di conforto, che un figlio dell'antica Irpinia, pria di chiudere gli occhi all'eterno sonno, potette con gli sforzi eccezionali del suo ingegno e della sua portentosa parola, veder disarmata la Società della sanguinosa bipenne, e purificata la umanità della sozza e paurosa figura del carnefice. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare.

Nocito. Permettete, o colleghi, a me che fui discepolo dell'illustre Mancini di dirgli l'ultimo vale, non solamente in nome mio, ma a nome di quanti egli avviò nel cammino della scienza e dell'amore della patria.

L'Italia piange la morte d'uno dei migliori suoi figli, la scienza giuridica è vedova del suo più forte atleta. Chi l'avrebbe mai detto, che quando, or sono pochi mesi, l'illustre Mancini affranto dagli anni e dai malanni si trascinava in questa Aula per deporre il suo voto nell'urna che doveva suggellare la sospirata riforma delle nostre leggi penali, chi l'avrebbe mai detto che quel voto sarebbe stato l'ultimo, che quella era la visita di congedo che egli prendeva da questa Camera per non tornarvi mai più? Chi l'avrebbe detto che quando egli prese a parlare dopo una lunga discussione, e noi tutti ci affollammo intorno a lui per udire il verbo della scienza penale incarnata in quell'uomo, chi avrebbe mai detto che quel discorso era l'ultimo, che quella parola era il funebre canto che il poeta morente mandava alla luce di questo sole di libertà di pensiero e di parola che egli vagheggiò fin dai suoi primi anni, e che fu la Musa ispiratrice delle sue azioni, dei suoi scritti e dei suoi discorsi immortali? Povero Mancini! Anche tu sei caduto sulla breccia parlamentare come gli altri eroi che ti furono compa-

gni delle cospirazioni e della rivoluzione del 1848! Anche tu ci hai lasciato, quando l'Italia fatta ma non compiuta aveva bisogno del parlante esempio della tua scienza e del tuo patriottismo!

Così di mano in mano si dileguano i nostri migliori, e la sacra falange si riduce ormai a pochi superstiti che qualcuno dell'immemore età presente chiama *quarantottisti*, ma che l'immancabile giustizia dei posteri registrerà nel libro d'oro dei padri della patria.

Addio, maestro venerato, e caro amico! Noi tuoi discepoli, noi tuoi compagni in questa scabrosa e fluttuante arena della politica, custodiremo sempre viva la tua memoria, come le Vestali usavano col fuoco sacro, perchè possano sempre gl'italiani accendervi la fiaccola del pensiero e dell'affetto per la salute di questa, or non più umile Italia, ma nazione indipendente e potente! L'anfizionato dei popoli costituiti a nazione che tu vagheggiasti con la tua anima sempre elevata, sempre giusta e gentile, è ancora lungi da noi con questo strepito d'armi e d'armati che si ode intorno. Il progresso però è fatale come la giustizia e come il vero: e l'umanità, nuovo Anteo che prende lena dalle sue cadute, potrà tal fiata far sosta o cadere, ma per risorgere ed avviarsi verso quell'ideale di giustizia e di libertà, il cui tranquillo e sicuro godimento può avere soltanto nome di *Pace*! In quel giorno l'Italia e le sorelle nazioni porranno sulla tua tomba, o Mancini, una corona di fiori immarcescibili, e le tue ossa, o Profeta dell'umanità, esulteranno come per moto di resurrezione.

Ma tutto ciò è sterile conforto per noi che ti conoscemmo e ti amammo vivo e vero, e che ti piangeremo e ricorderemo finchè la Camera italiana ricorderà la rivoluzione e le barricate di Napoli, ed avrà la religione dei plebisciti che hanno creata l'Italia. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Parpaglia ha facoltà di parlare.

Parpaglia. Un collegio della Sardegna ebbe il fortunato onore di affidare pel primo il mandato politico a Pasquale Stanislao Mancini. Questo prova come volasse rapida anche nell'isola la sua fama; questo prova come quella modesta terra non sia ultima a rendere omaggio ai grandi che sono vera gloria della Patria. Il nome di Pasquale Mancini rimase sempre stimato e venerato tra i sardi che hanno sinceramente diviso il dolore ed il lutto nazionale per la sua perdita.

Nulla io dirò di Pasquale Stanislao Mancini. Di lui, con eloquenti parole, hanno ricordato le virtù l'onorevole presidente ed i chiarissimi col-

leggi che han parlato prima di me. Di lui molto disse la storia. Io mi limito quindi ad inchinarmi riverente sulla sua tomba a tanto nome; e a nome della Sardegna mi permetto di aggiungere un modesto fiore e una foglia alla corona che ricorderà sempre il nome e la fama di Pasquale Stanislao Mancini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carnazza-Amari.

Carnazza-Amari. Permettete, o signori, che anch'io dia sfogo al mio cuore commosso e profondamente addolorato per la grande sventura che colpì la Patria con la perdita di Pasquale Stanislao Mancini.

Altri vi hanno dimostrato la sua vita di patriota e di scienziato emerito.

Permettete che io vi dica una sola parola di questo grande italiano, come professore di diritto internazionale.

Egli fu il primo che dettasse in Italia un corso completo di diritto internazionale, e soprattutto fu il primo che proclamò dall'Ateneo di Torino il principio di nazionalità come fondamento del diritto internazionale.

Questo principio importava la revisione delle circoscrizioni internazionali di tutti i popoli secondo le loro inclinazioni e secondochè natura li aveva fra loro divisi; questo principio includeva il risorgimento nazionale e l'unificazione della patria non solo, ma di tutti i popoli secondo il loro diritto nativo che scaturiva direttamente dalla umana natura; e perciò condannava in modo assoluto tutte le composizioni ibride con cui la diplomazia o meglio la violenza aveva diviso e suddiviso o combinato i varii popoli, oppure profanamente congiunto elementi eterogenei che tendevano a sodalizi più conformi alla dignità umana. Intuonava egli perciò l'inno della rivoluzione contro tutto ciò che era stato operato dalla forza, e ingiunto e mantenuto dalla violenza: e quindi la ragione dei popoli sorgeva non soltanto in base di un sentimento, ma altresì in base di un diritto che doveva stendersi su tutte le società civili, e apriva così un nuovo e sconfinato orizzonte nel quale le varie genti dovevano cercare le membra sparse delle loro famiglie e proclamare il risorgimento di tutti i popoli.

Di ciò si accorse l'Austria la quale, col mezzo del conte di Appony presentò nota di doglianza al Governo piemontese presieduto da Massimo D'Azeglio, lamentando che un fuoruscito napoletano bandisse dalla cattedra soverchianti pretese di nazionalità che offendevano le condizioni di esistenza di quell'Impero; al che il D'Azeglio rispose

che l'insegnamento impartito in conformità della legge non poteva trovare argine nel liberale ministero piemontese, e che la scienza non serviva a destare maligne passioni tra i popoli.

Il Mancini, proclamando il principio di nazionalità, venne anche emancipandolo dalle condizioni degli elementi fisici secondo i quali era generalmente concepito; inquantochè volle includervi l'elemento spirituale della coscienza di nazionalità, e proclamò in faccia al mondo civile che, quando un popolo ha la convinzione, la coscienza, il sentimento di costituire la stessa famiglia nazionale, ha diritto di elevarsi a stato indipendente da qualunque predominio.

L'azione di questo principio è come la face di Prometeo che dà vita e sentimento all'argilla da cui sorge un popolo; è il *cogito ergo existo* di Cartesio. Finchè questa sorgente di vita non si manifesta e non inonda ed invade un popolo, le condizioni di territorio, di lingua, di storia e simili sono materie incerte che non generano consistenza, amalgama in un popolo. In modo che, secondo il Mancini, noi siamo unica nazione, non solo perchè chiusi fra le Alpi ed il mare, ma perchè abbiamo la coscienza di appartenere allo stesso sodalizio nazionale.

Questo principio fu il prodromo del rivolgimento nazionale italiano, che più tardi doveva avere compimento in mezzo a lotte titaniche.

Questo principio si diffuse per tutta l'Europa e diede origine agli altri rivolgimenti posteriori, esempio ne sia la Germania, e preparò la ricostituzione di tutte le genti, secondo il principio di nazionalità.

Questo principio formò la base del nuovo diritto internazionale di cui a buona ragione è riconosciuto fondatore il Mancini. E ciò non solo in Italia, ma in tutto il mondo civile: tanto che nella prima riunione avvenuta in Belgio degli scienziati di diritto delle genti, dove concorsero i cultori della scienza dai due mondi per fondare il celebre istituto di diritto internazionale, la presidenza fu data a Pasquale Stanislao Mancini, come primo rappresentante del diritto internazionale in Europa.

Questa è gloria nazionale che, con entusiasmo per il mio maestro e con profondo dolore, ricordo in questo istante.

Dal principio di nazionalità scaturiva come necessaria conseguenza l'armonia e perciò la pace universale fra tutti i popoli, non per fantastiche cogitazioni di utopisti, ma per naturale evoluzione della civiltà e della umana natura. Ai quali concetti egli sperava trovare un principio di attua-

zione, promovendo mercè accordi internazionali l'applicazione comune dei principii di diritto internazionale privato.

Il Mancini adunque fu patriotta e scienziato, filantropo e benefattore dell'umanità; ed è perciò, che in nome dell'Italia e particolarmente dell'estrema Sicilia che rappresento in quest'Aula, io do l'ultimo vale al grande patriota, al grande maestro, al grande italiano. (Bene! *da vari banchi*).

Presidente. L'onorevole Tittoni ha facoltà di parlare.

Tittoni. A nome dei colleghi del collegio al quale apparteneva Felice Ferri, io mi associo alle parole con le quali il presidente ha ricordato i meriti patriottici del compianto estinto, e l'attività che egli spese continuamente a vantaggio del suo paese.

Presidente. L'onorevole Chiaradia ha facoltà di parlare.

Chiaradia. Consente la Camera che alle nobili parole pronunciate dal nostro presidente in commemorazione e compianto di Federico Gabelli, ne aggiunga alcuna anch'io specialmente in nome di Pordenone sua città natale e ne' cui pressi io pure son nato; di Pordenone che è il capoluogo del collegio che mi onorò dei suoi voti.

Pordenone poteva apprezzare Federico Gabelli meglio di qualunque altra città: in essa visse lungamente il padre di lui, uomo di grandissima semplicità di costumi, di perfetta lealtà, di rara intelligenza e Federico Gabelli ereditò largamente delle paterne virtù.

Era un tecnico eminente: basterebbe a provarlo il suo progetto di un sotto passaggio allo stretto di Messina; una persona fra le più competenti in materia di grandi costruzioni mi diceva, anni sono, che quel progetto sarebbe bastato a stabilire la riputazione di un grande ingegnere.

Ma voi ne imparaste a conoscere la specialissima competenza dai suoi discorsi che ascoltate con riguardosa attenzione ma che poi non suffragavate del vostro voto. E ciò a giusta ragione: Gabelli non era uomo politico nel senso consueto della parola: il suo carattere tutto di un pezzo non si acconciava ai mezzi termini, ai temperamenti pur necessari in politica. Questo è un motivo di più per deplorare la sua disparizione: fra i ceppi nei quali ci tiene avvinti la ragione politica era un sollievo per noi di riprocciarci nella sua figura di una interezza sempre dritta, tagliente.

Dell'animo di Federico Gabelli è presto detto: accostarlo da vicino e volergli bene era una cosa.

Io l'ho amato di affetto fraterno e da fratello l'ho pianto.

Finisco con una formula che mi pare di quelle che per la sua semplicità sarebbe piaciuta al compianto Federico Gabelli: abbiamo perduto un uomo bravo e buono.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. In nome del collegio e della provincia di Treviso, di cui il compianto Gabelli Federico era altro dei rappresentanti, io compio il mesto dovere di associarmi con brevi parole all'espressione di elogio e di cordoglio che sono partite dal banco della Presidenza.

Federico Gabelli, o signori, fu non soltanto un matematico forte, fu non soltanto un ingegnere ricchissimo di studi e di esperienza - audace e prudente come tutti gli uomini di sovrano ingegno; ma egli fu eziandio, e principalmente, un carattere forte ed indomito, uno di quei caratteri intemerati contro i quali si spuntano tutte le seduzioni estranee ai dettami della virtù e del dovere; uno di quei caratteri insomma che le avversità e i contrasti possono benissimo spezzare, ma non piegare.

Per gli osservatori superficiali, per gli spiriti fiacchi ed opportunisti, od accasciati nello scetticismo, la tempra virile di Federico Gabelli, di questa personalità così fiera e disdegnosa; poté talora sembrare e scambiarsi per istinto di opposizione sistematica verso tutti e contro tutto. Ma chi ha ben conosciuto quell'anima altera, chi ha letto attentamente nel libro di quel nobile cuore, ha ben potuto scorgere che in fondo ad esso ardeva il sacro fuoco del vero, ardeva il sacro fuoco di una devozione illimitata ed inconcussa al suo Re e alla sua patria. Ed era questo fuoco sacro che riscaldava i giudizi, talora troppo severi, ch'egli andava portando sugli uomini e sulle cose.

Nelle lotte, quasi sempre aspre e incresciose, della politica, si poteva dissentire, (e non di rado avveniva di dissentire) da Federico Gabelli, e dai suoi giudizi; ma il dissenso non bastava a difenderci da un sentimento irresistibile di simpatia, di ammirazione e di affetto per l'uomo che " *più pensoso d'altrui che di sè stesso* ", della proclamazione del vero, o di quello che a lui tale appariva, si era fatta quasi una missione ed un apostolato.

Con Federico Gabelli scompare, o signori, dalla scena politica una delle più belle figure del nostro risorgimento nazionale. Con Federico Gabelli scompare uno di quegli uomini foggianti

a schietta probità, uno di quegli uomini di stampo antico dei quali si va facendo ognora più scarso il numero, ed ai quali i meriti eminenti dello spirito, le doti egregie del cuore, i servigi prestati alla scienza e alla patria, e l'alta integrità della vita, danno ben diritto di sopravvivere nella memoria e nell'ammirazione dei posteri.

Io propongo che la Camera voglia mandare alla famiglia dell'illustre estinto l'espressione della sua condoglianza. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Dopo i discorsi del nostro presidente e degli altri onorevoli colleghi poco mi rimane a dire.

Quattro degli illustri defunti si possono ricordare per aver preso parte a tutti gli avvenimenti, o almeno ai più memorabili, della rivoluzione italiana, dal 1848 al 1870. Il marchese di Torrearsa ci ricorda le barricate del 1848; Pasquale Stanislao Mancini la giornata del 15 maggio, nella quale un re fedifrago, ribellandosi alla legge da lui giurata, e alle libertà da lui concesse, insanguinò la nobile e valorosa città di Napoli.

Anche il senatore Di Giovanni prese parte dal 1848 al 1860 ai fatti siciliani, e il deputato Felice Ferri alle cospirazioni e alle lotte che prepararono la redenzione di Roma.

Degli altri estinti di cui avete udito la commemorazione, alcuni onorarono la scienza, altri l'arte; e tutti meritano il memore pensiero della patria.

Di Mancini difficilmente potrei dire più di quello che ha detto il presidente, nella sua forbita e dotta orazione. Egli ci ricordò i principali episodii della vita del nostro caro ed illustre amico, la cui memoria vivrà incancellabile nell'animo di tutti noi.

Io quindi, onorevoli colleghi, non ho che una preghiera a farvi. (*Segni di attenzione*).

Chiedo alla Camera di volere ordinare che siano raccolti in apposito volume i discorsi parlamentari di Pasquale Stanislao Mancini; (*Bravo! Bene!*) che un busto di lui sia collocato nelle sale della Presidenza; (*Bene!*) che, a nome della Camera, sia deposta una corona di bronzo sul suo sepolcro; che, finalmente sia fatta nota alla famiglia l'espressione del nostro dolore e il ricordo che il Parlamento serba di così illustre e nobile cittadino. (*Bravo! Benissimo! — Vivi segni di approvazione*).

Presidente. L'onorevole Mel ha proposto che piaccia alla Camera di esprimere la propria con-

doglianza alla famiglia del compianto nostro collega Federico Gabelli.

Pongo a partito questa proposta: chi l'approva voglia alzarsi.

(*È approvata*).

L'onorevole presidente del Consiglio ha poi proposto che l'effigie del compianto e venerato Pasquale Stanislao Mancini sia conservata in un busto di marmo da collocarsi nelle sale della Presidenza; che in un'apposita collezione da pubblicarsi dalla Camera siano raccolti tutti i suoi discorsi politici; che si depositi una corona di bronzo sulla sua tomba, come ricordanza perenne della venerazione che la Camera serba alla di lui memoria; e che si esprimano alla famiglia le condoglianze della rappresentanza nazionale.

Pongo a partito queste proposte: coloro che l'approvano vogliano alzarsi.

(*Sono approvate*).

Dichiaro vacante un seggio nel II collegio di Roma.

Nomina ed elezioni di Commissioni.

Presidente. Ora la Camera deve procedere alla nomina della Commissione che sarà incaricata di compilare l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Secondo il regolamento questa Commissione deve essere composta di cinque deputati.

Voci. La nomini il presidente!

Presidente. Crede la Camera di deferire al presidente la nomina di questa Commissione?

Voci. Sì! sì!

Presidente. Sarà dunque mio dovere di ottemperare al cortese invito: e domani, in principio di seduta, farò conoscere i nomi dei deputati componenti la Commissione medesima.

Farò pure conoscere domani i nomi dei componenti la Giunta delle elezioni, e la Commissione permanente del regolamento la cui nomina è deferita al presidente.

La Camera dovrà ora procedere alla nomina di tre Commissioni permanenti per tutta la Sessione: una per l'esame dei bilanci; un'altra per le petizioni; e una terza per l'esame di decreti e mandati registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Propongo alla Camera di iscrivere nell'ordine del giorno di domani la nomina di queste tre

Commissioni. Chi è d'avviso di approvare questa mia proposta è pregato di alzarsi.

(La Camera approva).

Sarà in seguito stabilito il giorno in cui si debba procedere alla nomina di altre Commissioni che durano in ufficio per tutto l'anno.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. *(Segni d'attenzione).* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge dei reali decreti del 29 settembre e del 28 ottobre 1888 riguardante le eccedenze di sovrimposte comunali al tributo fondiario sul limite medio del triennio 1884-85-86 nell'interesse di parecchi municipii; un disegno di legge per autorizzazione ai comuni di Tonengo, Odalengo Piccola, e altri per eccedere con la sovrimposta la media del triennio 1884-85-86; e un disegno di legge per dare la stessa facoltà alle provincie di Parma, Potenza, Udine e Vicenza.

I primi due disegni di legge erano stati presentati nella Sessione decorsa, ed erano già state presentate le relazioni. Chiederei quindi alla Camera di consentire che siano ripresi allo stato di relazione.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi tre disegni di legge. Come la Camera ha udito l'onorevole presidente del Consiglio, chiede che i due primi siano ripresi allo stato di relazione.

Il terzo invece dovrà essere esaminato dalla Commissione permanente che la Camera ha deliberato di costituire per l'esame di simili disegni di legge.

Nicotera. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

Nicotera. A proposito della proposta ora fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, debbo domandare uno schiarimento. Il sistema di riprendere i disegni di legge allo stato in cui si trovavano prima della chiusura della Sessione, deve valere solamente per i disegni presentati dal Governo od anche per quelli presentati dai singoli deputati?

Presidente. È nella consuetudine parlamentare che tanto al Governo quanto ad ogni deputato appartenga il diritto di chiedere che sia ripreso

allo stato di relazione un disegno di legge presentato nella Sessione precedente.

Nicotera. Sta bene. Io quindi ricordo alla Camera che avevo presentato un disegno di legge per il ritorno al collegio uninominale; e ora domando che il disegno medesimo sia ripreso allo stato di relazione.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io debbo far notare all'onorevole Nicotera e alla Camera una circostanza di fatto. Con la chiusura della Sessione, cadono tutti i disegni di legge presentati dal Governo, come quelli presentati dai deputati. Con la nuova Sessione, pei disegni di legge proposti dal Governo è necessario un altro decreto reale ed una nuova presentazione; dopo di che, come il nostro presidente ha ricordato, si può domandare che siano ripresi allo stato di relazione.

Ora il disegno di legge al quale si riferisce l'onorevole Nicotera fu presentato dal Governo...

Nicotera. No; fu presentato da me.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ha ragione; ce ne fu uno presentato dal mio predecessore, al quale fu contrapposto il suo; ce n'è poi un'altro di sua iniziativa. Ora è chiaro che la procedura necessaria pei disegni di legge di iniziativa del Governo, è altresì necessaria pei disegni di legge di iniziativa parlamentare. L'onorevole Nicotera ripresenti il suo disegno di legge, e poi domandi, se vuole, che sia ripreso allo stato di relazione; e la Camera delibererà intorno a questa proposta, come deve deliberare sopra la proposta consimile fatta ora da me, a proposito dei disegni di legge che ho avuto l'onore di ripresentare. *(Benissimo!)*

Nicotera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nicotera. Io non voglio impegnare col presidente del Consiglio una discussione che potrebbe essere un po' bizantina. D'altronde il rimedio è facile. Ho mandato a prendere in segreteria quel disegno di legge di cui ho parlato. Io lo ripresenterò alla Camera, e chiederò che sia ripreso allo stato di relazione. *(Interruzioni)* La relazione fu presentata dall'onorevole Bonghi. *(Interruzione del presidente del Consiglio).*

L'onorevole presidente del Consiglio deve ricordare questo: che io ebbi l'onore di presentare quel disegno di legge; che la Camera lo prese in considerazione; che fu mandato agli Uffici; che gli Uffici nominarono la Commissione; che la Commissione tenne diverse riunioni e accettò il disegno di legge, nominando relatore l'onorevole Bonghi il quale presentò la

relazione. Dunque, ci troviamo proprio nella condizione voluta dal regolamento...

Gallo. Chiedo di parlare.

Cuccia. Chiedo di parlare.

Nicotera. Io però non vorrei far perdere tempo alla Camera. Se si vuol fare una discussione anche su questo, non farò altro che ripresentare il disegno di legge, senza domandare neppure che sia ripreso allo stato di relazione. Io, egregi colleghi, ho un difetto: quello di essere pertinace in talune mie idee.

Non le muto per mutar di tempo, e non mi lascio influenzare da quel che possa farsi al di là della nostra frontiera. Dico questo, perchè non vorrei si credesse che io riprenda quel disegno di legge, perchè in un altro paese si ritorna appunto al principio che con esso si vuol far prevalere: anzi sarebbe, questa, una ragione per non ritornarvi. Io insisto in quella mia idea, perchè son convinto che col sistema dello scrutinio di lista non possa funzionar bene il sistema parlamentare, e che una gran parte degl'inconvenienti che noi deploriamo, siano dovuti appunto a quel sistema.

Presidente. Onorevole Nicotera, la ripresentazione è tanto più indispensabile, inquantochè la relazione fu bensì presentata, ma non fu mai nè stampata nè distribuita. Ora perchè un disegno di legge possa dirsi allo stato di relazione conviene che questa sia non solamente presentata, ma anche distribuita.

Nicotera. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nicotera. Se la relazione non è stata stampata e distribuita, io debbo ritenere che la colpa non sia della Commissione, e neppure del relatore, onorevole Bonghi, che è un uomo abbastanza serio, e non può aver presentata la sua relazione per fare una burla.

Se dunque la colpa non è della Commissione e del relatore, di chi è? Io non voglio andarla a cercare: ma tengo a mettere in sodo che la relazione fu presentata.

Presidente. L'onorevole Gallo ha facoltà di parlare.

Gallo. Onorevole presidente, io desideravo dir quello che, forse, ormai non sarà più nemmeno opportuno, dopo le ultime dichiarazioni fatte dall'onorevole Nicotera.

Siamo noi sicuri che il disegno di legge al quale allude l'onorevole Nicotera, sia stato presentato nella passata sessione?

Voci. No, no!

Gallo. A me pare invece che sia stato presen-

tato nella prima sessione dell'attuale legislatura. E allora la questione cambierebbe totalmente di aspetto, appunto perchè essendo passata una intera sessione senza che il disegno medesimo sia stato ripresentato, si deve intendere abbandonato. La Camera, adottando il sistema di riprendere allo stato di relazione quei disegni di legge intorno ai quali si è riferito nella precedente sessione, è partita dal giusto presupposto che il deputato od il Governo confermino quanto già era stato fatto. Ma quando è passata un'intera sessione senza che un disegno di legge sia stato ripresentato o dal Governo o dal deputato, a me pare che la conseguenza logica, necessaria sia questa: che il disegno di legge debba esser ripresentato e che debba subire la procedura di tutti gli altri. Questa osservazione mi par giusta giacchè, trattandosi di sistema regolamentare, credo che bisogni andar cauti nell'osservanza delle norme relative.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuccia.

Cuccia. Io non posso che associarmi alle osservazioni dell'onorevole Gallo. Il disegno di legge a cui accenna l'onorevole Nicotera fu presentato nella prima sessione della corrente legislatura: esso cadde come gli altri con la chiusura di quella prima sessione, e non fu ripresentato durante la seconda. Ora la consuetudine parlamentare a cui hanno accennato l'onorevole presidente della Camera e l'onorevole presidente dei ministri, concerne solamente i disegni di legge che nella sessione precedente erano rimasti allo stato di relazione. Il caso dell'onorevole Nicotera è dunque assolutamente diverso. E questo dico senza contare, come già fu giustamente osservato dall'onorevole presidente, che allora soltanto può dirsi un disegno di legge allo stato di relazione, quando la relazione fu effettivamente presentata alla Camera. Quindi, e per l'una e per l'altra ragione, l'onorevole Nicotera, secondo me, non potrebbe che ripresentar nuovamente il suo disegno di legge che dovrà sottostare alle formalità prescritte dal regolamento.

Presidente. Del resto l'onorevole Nicotera ha già dichiarato che non insiste.

Nicotera. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nicotera. Io comprendo che si tratta di questione capace di agitare un po' gli animi: ma non agita il mio. Ed a coloro che mi hanno ricordato il regolamento, io rammento che il disegno di legge relativo agli asili, presentato dall'onorevole Coppino e di cui fu relatore l'onorevole Garrelli, non andò soggetto alle osservazioni fatte

testè dall'onorevole Gallo. Ed è naturale che debba essere così, perchè il nostro regolamento non parla di sessioni, intendiamoci bene: parla di legislature. E appunto in forza di questo principio l'onorevole Coppino chiese alla Camera di riprendere allo stato di relazione quel disegno di legge, sebbene, nel frattempo, due volte fosse stata chiusa la sessione.

Questo ho voluto ricordare in linea di fatto: ma, come ho già dichiarato, non voglio fare una questione bizantina; io ripresenterò il mio disegno di legge, e torni pure, se si vuole, all'esame degli uffici. (*Bene!*)

Presidente. Metterò dunque a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio: chi l'approva si alzi.

(*È approvata.*)

Il disegno di legge, poi, relativo alle provincie di Parma, Potenza, Udine, e Vicenza sarà deferito all'esame della Commissione che la Camera dovrà nominare.

Gli onorevoli colleghi ricordano che fu deliberato di eleggere, per questi disegni di legge, una Commissione permanente: e quindi la Camera dovrà procedere alla nomina di questa come delle altre Commissioni di cui ho poc'anzi parlato.

Annunzio di domande di interrogazione e di interpellanza.

Presidente. Ora debbo comunicare alla Camera alcune domande d'interpellanza e di interrogazione.

“ Il deputato Colombo chiede di interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sopra alcune recenti disposizioni relative all'ordinamento degli Istituti universitari. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro della guerra intorno al decreto del 27 dicembre 1888 col quale fu collocato in disponibilità l'onorevole generale Emilio Mattei, deputato al Parlamento.

“ Enrico Fazio, Luigi Ferrari. ”

“ Il sottoscritto, in seguito al decreto reale che ha chiusa la 2ª Sessione della XVI Legislatura, ripete la sua domanda d'interpellare, nella nuova prossima Sessione, il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della guerra sui motivi del decreto che collocò in disponibilità il luogotenente generale Mattei, deputato al Parlamento, e sulla legittimità e con-

venienza di una tale misura nelle circostanze di fatto in cui fu presa.

“ Vastarini-Cresi. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della istruzione pubblica sulle condizioni statiche dell'edificio ove è attualmente collocato l'Istituto tecnico di Roma; e sopra i suoi intendimenti per determinare il municipio di Roma ad assegnare altro locale più sicuro e più rispondente alle necessità disciplinari e didattiche dell'Istituto.

“ Baccelli Augusto. ”

“ La Camera, presa notizia del decreto del 27 dicembre 1888 col quale venne collocato in disponibilità il tenente generale Emilio Mattei, deputato al Parlamento, e preso atto delle circostanze in cui la detta misura ebbe luogo, richiama il Ministero al rispetto delle prerogative parlamentari ed all'osservanza dello Statuto.

“ Fazio, Meyer, Ferrari Ettore, Maffi Antonio, Cavallotti, Caldesi, Sacchi, Badaloni, Moneta, Pantano, Costa Andrea. ”

Vi sono dunque, intorno ad un medesimo argomento, due interpellanze ed una mozione presentata in forza dell'articolo 107 del regolamento, e di cui mi pare opportuno di dar lettura:

Art. 107. “ Una mozione può essere proposta senza averla fatta precedere da interpellanza; ma il presidente non la leggerà in seduta pubblica, se prima tre Uffici non ne avranno autorizzata la lettura, o la mozione non sia firmata da dieci deputati.

“ Dopo la lettura, la Camera, udito il proponente ed il Governo, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa, secondo le norme fissate dal capo XII. ”

Or dunque, come dicevo, la questione che fa oggetto delle due interpellanze è oggetto altresì della mozione che fin da ora presentano gli onorevoli Fazio Enrico e gli altri suoi colleghi valendosi dell'articolo 107. E a me pare che si potrebbe semplificare la cosa a questo modo: che uno dei proponenti della mozione la svolgesse, e gli altri i quali hanno presentate le interpellanze si inscrivessero per parlare immediatamente dopo sulla mozione medesima.

Fazio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fazio. Io dichiaro di ritirare l'interpellanza presentata da me e dall'onorevole Ferrari, e mantengo la mozione.

Presidente. La sua interpellanza, essendo stata presentata nell'altra sessione, è caduta di per sè. Ora è stata presentata una mozione, e ci sono due interpellanze presentate prima, intorno allo stesso argomento. Ed ove Ella intendesse che la sua mozione fosse discussa prima delle interpellanze, rimarrebbe pregiudicato il diritto di coloro che le hanno presentate. Parmi quindi che la Camera debba decidere se vuol dare la precedenza allo svolgimento della mozione, o allo svolgimento delle interpellanze presentate intorno al medesimo argomento.

Baccarini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccarini. Io non intendo di entrare nel merito della mozione o delle interpellanze che sono state lette; dico soltanto che non comprendo il perchè la Camera debba decidere a proposito della precedenza dell'una o delle altre, dopo che è stata introdotta nel regolamento una modificazione la quale appunto mira allo scopo di rendere oziose le interpellanze, quando è stata presentata una mozione. Che cosa è una interpellanza? È un dialogo fra l'interpellante ed il ministro (*Commenti*); dopo di che, se l'interpellante non è contento, può presentare una mozione di cui tutta la Camera può discutere. Ora, la modificazione al regolamento ha voluto appunto dar modo di sopprimere la prima parte.

Per conseguenza, quando è presentata una mozione firmata da dieci deputati, essi hanno il diritto di farla mettere in discussione, a meno che il Governo si opponga: nel qual caso la Camera ha il diritto di deliberare se la mozione debba essere discussa subito, o più tardi, o anche che non sia discussa.

Ma io non vedo che relazione ci sia fra una mozione, e l'interpellanza di un deputato il quale può anche accontentarsi di discuterla sei mesi dopo, trattandosi di un diritto suo, mentre la mozione è di spettanza di tutta la Camera poichè tutti i deputati possono prendere parte alla discussione.

Credo quindi che il Governo, prescindendo, lo ripeto, dalla questione di merito, possa dire la sua opinione quanto allo scrivere nell'ordine del giorno presto o tardi la mozione di cui si tratta: ma non capisco come si possa deliberare se debba avere o no la precedenza sopra le interpellanze che possano essere state presentate.

Ricorderà d'altronde l'onorevole presidente che, in occasione della mozione che io ebbi l'onore di presentare per la prima volta intorno agli af-

fari d'Africa, la questione fu già risolta dalla Camera.

Infatti egli rammenterà, e con lui la Camera, che era stato presentato perfino l'ordine del giorno puro e semplice. Io osservai che avendo il regolamento tolto il diritto ad un proponente di mozione di ritirarla, ne veniva di conseguenza che la Camera aveva voluto obbligarsi a votarla o a respingerla; e la Camera fu del mio parere.

Credo adunque che la procedura semplice da seguire secondo le intenzioni della Camera e la lettera del regolamento sia questa: deliberare se ed in quale giorno debba essere discussa la mozione presentata dall'onorevole Fazio e altri deputati. Credo anch'io con l'onorevole presidente che gl'interpellanti potranno iscriversi a parlare sulla mozione stessa. Ma se questo non piacesse loro, essi hanno diritto di svolgere le loro interpellanze le quali, però, non hanno, ripeto, quanto alla procedura, alcun legame con la mozione di cui si parla.

Del resto il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra diranno se questa è la procedura che credono utile di seguire, come a me pare, e proporranno, per la discussione il giorno che più giudicheranno opportuno.

Presidente. Onorevole Baccarini, mi duole di non aver saputo esprimere bene il mio pensiero.

Io volevo soltanto fare avvertire alla Camera, che l'argomento della mozione e delle interpellanze era identico.

Ora, io dicevo, siccome la Camera ha il diritto di determinare il giorno, in cui la mozione debba essere svolta, se fosse stabilito che la mozione avesse la precedenza sulle interpellanze, probabilmente queste diventerebbero inutili, oppure se fosse stabilito che le interpellanze dovessero avere la precedenza, esse avrebbero assorbito la mozione.

Questo e non altro era il mio pensiero.

Del resto spetta alla Camera di decidere.

Nicotera. Domando di parlare.

Vastarini-Cresi. Io sono affatto indifferente che l'argomento che mi ha indotto ad interpellare il Governo sia discusso in un modo, o in un altro. Ma la questione mi pare grave e che debba essere ampiamente discussa. Seguendo quindi l'esempio dell'onorevole Fazio, ritiro l'interpellanza e, come in qualche altro caso si è fatto, domando pubblicamente di essere iscritto il primo a parlare sulla mozione.

Presidente. Il Governo accetta la mozione presentata dagli onorevoli Cavallotti, Fazio ed altri?

Crispi, presidente del Consiglio. L'accetta e chiede che ne sia rimandata la discussione al 15 febbrajo.

Presidente. Accetta, onorevole Fazio?

Fazio. Non accetto, tanto più che non essendovi ancora nessun disegno di legge pronto per la discussione, la Camera potrebbe benissimo occuparsi ora di questo argomento.

Presidente. Ella non accetta la proposta del presidente del Consiglio; ma vuol dire che voterà contro.

Metto a partito la proposta del presidente del Consiglio, cioè che la mozione dell'onorevole Fazio, Cavallotti ed altri deputati sia iscritta nell'ordine del giorno del 15 febbrajo.

Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Prego poi l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare al ministro della pubblica istruzione la domanda d'interpellanza dell'onorevole Colombo e la domanda d'interrogazione dell'onorevole Baccelli Augusto.

Crispi, presidente del Consiglio. Le comunicherò.

Presidente. Onorevole Colombo, l'onorevole presidente del Consiglio dichiara che comunicherà la sua domanda d'interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica, il quale farà conoscere a suo tempo se e quando intenda di rispondere.

Colombo. Sta bene.

Presidente. L'onorevole Baccelli Augusto è presente?

(Non è presente).

L'onorevole Giampietro " chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui motivi che hanno fatto ritardare la costruzione in fabbrica delle stazioni ferroviarie di Eboli e Ponte Cagnano. "

Il ministro dei lavori pubblici non essendo presente, prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare al suo collega questa interrogazione.

Crispi, presidente del Consiglio. Comunicherò al ministro dei lavori pubblici l'interrogazione di cui è stata data lettura, affinché egli venga alla Camera a dire se e quando intenda rispondere.

Presidente. Vi è poi la seguente domanda d'interpellanza.

" Il sottoscritto desidera interpellare il ministro dell'interno sul contegno tenuto dalla forza pubblica il giorno di domenica 27 corrente a Porta Pia.

" Pantano. "

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interpellanza.

Crispi, ministro dell'interno. Dei disgustosi fatti avvenuti a Porta Pia è interessata l'autorità giudiziaria. Finchè il processo non sia terminato, io non posso rispondere. *(Bene! Bravo!)*

Presidente. L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare.

Pantano. Il tenore della mia interpellanza, con la quale intendo esclusivamente di chiedere spiegazioni all'onorevole ministro dell'interno sul contegno tenuto dalla forza pubblica il giorno di domenica a Porta Pia è di tale natura, che può benissimo avere uno svolgimento alla Camera, senza pregiudicare menomamente il giudicato dei magistrati *(Rumori a destra e al centro)*. Io so che vi sono dei cittadini arrestati *(Nuovi rumori)* ma ignoro, che vi siano delle guardie sotto processo.

In ogni modo.... *(Vivi rumori a destra e al centro)* ...se è possibile in una città come Roma di assistere a fatti, da parte degli agenti della pubblica forza.... *(Rumori vivissimi)*.

Voci. Provocatori!

Pantano. ...che costituiscono una brutale violazione della legge, ove fosse eziandio possibile di soffocare la parola ai deputati che vengono qui a reclamare il diritto che ha il paese di controllare l'opera del potere esecutivo, direi che una Camera siffatta sarebbe degna di un Governo che non rispetti nè se stesso, nè le pubbliche libertà. *(Rumori vivissimi — Grida — Oh! oh! — Approvazioni all'estrema sinistra)*.

Presidente. Onorevole Pantano, la prego di moderare le sue espressioni.

L'onorevole presidente del Consiglio dichiara di non accettare, finchè non sia chiuso il processo sui fatti avvenuti a Porta Pia, l'interpellanza dell'onorevole Pantano.

Pantano. La ritiro disdegnando. *(Oh! oh! — Rumori e risa)*.

Presidente. L'interpellanza dell'onorevole Pantano è ritirata.

Presentazione di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

Presidente. L'onorevole Nicotera ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

Sorteggio degli Uffici.

Presidente. Procederemo ora al sorteggio degli Uffici.

Adamoli, segretario, fa il sorteggio.

Ufficio I.

Alario, Alimena, Anzani, Armirotti, Barracco, Barsanti, Bertollo, Billi, Bonasi, Borromeo, Bottini Enrico, Canevaro, Cardarelli, Cavalieri, Cavallotti, Coccozza, Colonna-Sciarra, Costantini, De Dominicis, Della Valle, Di San Giuseppe, Ellena, Fagioli, Faina, Falconi, Farina Nicola, Ferrari Ettore, Galli Roberto, Geymet, Levi, Lovito, Luzi, Maluta, Marin, Mariotti Ruggiero, Meardi, Mocenni, Mosca, Nanni, Nasi, Oliverio, Panizza, Parona, Pellegrini, Pianciani, Plastino, Pugliese Giannone, Quartieri, Raggio, Randaccio, Senise, Spaventa, Sprovieri, Testa, Vendemini, Zanardelli.

Ufficio II.

Angeloni, Arcoleo, Boselli, Briganti-Bellini, Brin, Bufardeci, Bucceri-Lauza Buonomo, Caetani, Cambray-Digny, Chiala, Chiara, Chiaradia, Coffari, Curioni, D'Adda, De Bernardis, Del Balzo, De Renzi, Di Pisa, Episcopo, Favale, Florena, Fortunato, Frola, Genala, Giovannini, Grossi, Guglielmini, Inviti, Loreta, Magnati, Mazziotti, Mellusi, Menotti, Miceli, Orsini-Baroni, Pasquali, Peirano, Pellegrini Antonio, Pellegrino, Petroni, Plebano, Poli, Pozzolini, Ricci Agostino, Rinaldi Antonio, Romanin-Jacur, Roux, Sacchi, Speroni, Summonte, Teti, Vendramini, Villanova, Zainy.

Ufficio III.

Arbib, Baccelli Augusto, Barazzuoli, Berio, Bertana Bonajuto, Borrelli, Bruschettoni, Calciati, Caldesi, Capozzi, Carcano Paolo, Carnazza Amari, Caterini, Cerruti, Cerulli, Cipelli, Clementi, Coccapieller, Comin, Coppino, Corvetto, Cuccia, De Rolland, De Seta, Di Baucina, Di Broglio, Di San Donato, Di Sant'Onofrio, Fili-Astolfone, Fortis, Franzì, Fulci, Garibaldi Menotti, Gattelli, Giordano Apostoli, Grimaldi, Guglielmi, Lacava, Luporini, Majocchi, Mazza, Moscatelli, Palizzolo, Petriccione, Rubichi, Salaris, Sanguinetti, Serra Vittorio, Sigismondi, Taverna, Tomassi, Turi, Vaccai, Zanolini, Zuccaro.

Ufficio IV.

Albini, Baccelli Guido, Benedini, Bonacci, Bonfadini, Castoldi, Cibrario, Compans, Conti, Costa Alessandro, Cucchi Francesco, Curcio, D'Arco, De Renzis Francesco, De Simone, Elia, Fabbri-cotti, Finocchiaro-Aprile, Franzosini, Gaetani Roberto, Gamba, Garavetti, Garibaldi Ricciotti, Lorenzini, Maranca-Antinori, Mensio, Merzario, Morra, Nocito, Novelli, Palomba, Pavesi, Pavoncelli, Pavoni, Picardi, Pierotti, Prinetti, Quattrocchi, Ricotti, Roncalli, Sagarriga, Scarselli, Seismit-Doda, Simeoni, Solinas-Apostoli, Sonnino, Suardo, Tenani, Tittoni, Torrigiani, Tortarolo, Toscanelli, Trompeo, Tubi, Turbiglio, Vol-laro.

Ufficio V.

Antoci, Arnaboldi, Auriti, Badaloni, Balestra, Balsamo, Bastogi, Bianchi, Bonardi, Boneschi, Bonghi, Carcani Fabio, Cavalletto, Cavallini, Cefaly, Chigi, De Blasio Vincenzo, Della Rocca, De Pazzi, Figlia, Flauti, Florenzano, Forcella, Gagliardo, Gentili, Gerardi, Giudici G. B., Levanti, Luchini Odoardo, Luciani, Marcatili, Marselli, Martini Giov. Battista, Massabò, Morini, Narducci, Palitti, Parpaglia, Pascolato, Peruzzi, Peyrot, Pompilj, Ricci Vincenzo, Riccio, Rinaldi Pietro, Riola, Romano, Sani, Sannia, Saporito, Sola, Solimbergo, Tedeschi, Vigna, Visocchi.

Ufficio VI.

Amadei, Aventi, Baldini, Balenzano, Basetti, Berti, Bobbio, Branca, Cadolini, Campi, Capoduro, Capone, Carrelli, Carrozzini, Colombo, Comini, Compagna, Costa Andrea, Crispi, De Bassecourt, Del Giudice, De Riseis, Di Belgioioso, Dini, Fabris, Fabrizj, Fazio, Ferri, Garelli, Ginori, Giudici Giuseppe, Grassi Paolo, La Porta, Maffi, Marchiori, Marcora, Mel, Mordini, Morelli, Nicoletti, Oddone, Pantano, Panunzio, Paroncelli, Passerini, Puglia, Righi, Rubini, Salandra, Santi, Tegass, Ungaro, Vacchelli, Vastarini-Cresi, Velini.

Ufficio VII.

Araldi, Baccarini, Baglioni, Bertolotti, Cagnola, Cairoli, Cappelli, Carboni, Chiapusso, Chiaves, Cittadella, Cocco-Ortu, Colaianni, Cucchi Luigi, De Blasio Luigi, De Cristofaro, De Mari, Di Breganze, Di Camporeale, Di Grop-pello, Diligenti, Di Marzo, Di Rudini, Di San

Giuliano, Faldella, Fornaciari, Gabelli, Galimberti, Guicciardini, Imperatrice, Lanzara, Lazzaro, Lucca, Lucchini Giovanni, Mariotti Filippo, Maurogònato, Monzani, Odescalchi, Pais-Serra, Panattoni, Perroni-Paladini, Pignatelli, Rizzardi, Rossi, Sacchetti, Sacconi, Sanvitale, Sardi, Silvestri, Tabacchi, Toaldi, Tommasi-Crudeli, Tondi, Toscano, Vignoni.

Ufficio VIII.

Amato-Pojero, Andolfato, Baroni, Borgatta, Bovio, Buttini Carlo, Cafiero, Calvi, Canzi, Carmine, Chinaglia, D'Ayala-Valva, Delvecchio, Demaria, Di Blasio Scipione, Ercole, Farina Luigi, Ferrari Luigi, Franceschini, Francica, Gallotti, Galdolfi, Gangitano, Giolitti, Giusso, Gorio, Grassi-Pasini, Indelli, Lazzarini, Lugli, Martini Ferdinando, Marzin, Mascilli, Mattei, Meyer, Moneta, Nicotera, Palberti, Pandolfi, Pelagatti, Peloux, Petronio, Placido, Pullè, Racchia, Raffaele, Rosano, Sciacca della Scala, Torraca, Trincherà, Valle, Villa, Villani, Zucconi.

Ufficio IX.

Adamoli, Agliardi, Badini, Basteris, Bruniati, Casati, Castelli, Ceraolo Garofalo, Chiesa, Chimirri, Cordopatri, Correale, Curati, Damiani, De

Lieta, De Zerbi, Di Belmonte, Di Collobiano, Dobelli, Falsone, Fani, Ferracciù, Ferraris Maggiore, Franchetti, Gallo, Gherardini, Giampietro, Gianolio, Giordano Ernesto, Lagasi, Lunghini, Luzzatti, Maldini, Mazzoleni, Miniscalchi, Mirri, Morana, Mussi, Napodano, Nicolosi, Papa, Papadopoli, Pelosini, Penserini, Polvere, Reale, Rocco, Ruspoli, Serra Tito, Sorrentino, Spirito, Tajani, Vayra, Zeppa.

La seduta termina alle 4,30.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Nomina delle Commissioni permanenti:
 - per l'esame dei bilanci e dei rendiconti consuntivi;
 - per le petizioni;
 - per l'esame dei decreti e mandati registrati con riserva dalla Corte dei conti.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).